13 marzo 2018

1° Lezione: CHE COSA SIGNIFICA "LITURGIA" E "CELEBRARE"

1. LITURGIA

In questo primo incontro cercheremo di chiarirci sui termini che costituiscono l'oggetto di questo nostro corso. Il primo è il termine "Liturgia". Al n° 1069 il Catechismo della Chiesa Cattolica (d'ora in per comodità lo citeremo con CCC) così lo definisce: "*Il termine « liturgia » significa originalmente « opera pubblica », « servizio da parte del popolo e in favore del popolo ». Nella tradizione cristiana vuole significare che il popolo di Dio partecipa all'« opera di Dio ». Attraverso la liturgia Cristo nostro Redentore e Sommo Sacerdote, continua nella sua Chiesa, con essa e per mezzo di essa, l'opera della nostra redenzione"*. E' interessante questa prima chiarificazione dal momento che nel comune pensare si ritiene che la liturgia sia affare del clero dove il popolo di Dio per lo più assiste in modo più o meno attivo. Ritorneremo sulla questione quando rifletteremo sul "Celebrare", qui ci basta richiamare una citazione della Costituzione Conciliare sulla liturgia "*Sacrosanctum Comcilium*" del Concilio Vaticano II: *"Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti"*[1]. Tale questione viene ulteriormente approfondita nella Costituzione sulla Chiesa "*Lumen gentium"*: "*Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo « un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo » (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15) Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo [16]. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed*

[1] **CONCILIO VATICANO II,** *SC,* n° 48[1]

esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa"[2].
Azione di popolo e per il popolo. Da qui comprendiamo che la liturgia si differenzia da qualsiasi altra forma di preghiera individuale in quanto preghiera ufficiale di tutta la Chiesa che si sviluppa nelle sue tre scansioni: L'anno Liturgico e la celebrazione del mistero di Cristo nelle varie feste dell'Anno, la Liturgia quotidiana delle Ore e la celebrazione dei sacramenti, in primis il sacramento dell'Eucaristia.

E' l'azione più alta di un credente in quanto, come dice il catechismo, partecipa all'azione di Dio. E qui vorrei soffermarmi un momento. Spesso pensiamo all'azione di Dio come ad un'azione fissata e conclusa nel momento della creazione, in realtà non è così, Dio continua ad operare nel tempo fino alla sua pienezza quando Cristo tornerà e assumerà in sé tutta la creazione. In questa azione Dio ha scelto di collaborare con gli uomini, ricreati e redenti dal sacrificio del Figlio per coniugare il suo progetto di salvezza in ogni tempo e in ogni luogo. Tale opera è compiuta in modo sommo attraverso la liturgia dove "*Cristo nostro Redentore e Sommo Sacerdote, continua nella sua Chiesa, con essa e per mezzo di essa, l'opera della nostra redenzione"*.
Nell'ultimo versetto del Vangelo secondo Matteo, prima della sua ascesa al cielo, Cristo afferma: « *Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* » (28, 20/b). Dice ancora il catechismo al n° 1070*; "Il termine « liturgia » nel Nuovo Testamento è usato per designare non soltanto la celebrazione del culto divino, ma anche l'annunzio del Vangelo e la carità in atto. In tutti questi casi, si tratta del servizio di Dio e degli uomini. Nella celebrazione liturgica, la Chiesa è serva, a immagine del suo Signore, l'unico « Liturgo », poiché partecipa del suo sacerdozio (culto) profetico (annunzio) e regale (servizio della carità): « Giustamente perciò la liturgia è ritenuta quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo, mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo Sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado».*L'identificazione tra culto e vita viene affermato in modo eminente dall'apostolo Palo nella lettera ai Romani: *« Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale»* (12, 1). Ecco allora che come ci dice ancora la costituzione conciliare "*Lumen gentium"* la liturgia viene definita come "*fons et culmen vita ecclesiae"*, fonte e culmine della vita della chiesa.[3]

2. CELEBRARE

Il secondo termine su cui vogliamo soffermarci è "*Celebrare"*. Il CCC dal n. 1136 al n. 1186 risponde a queste 4 domande:

- chi celebra?
- Come celebrare?
- Quando celebrare?
- Dove celebrare?

Prima di rispondere alle singole domande ne pongo come introduzione una quinta: Perché si celebra? Il testo più antico che ci narra l'istituzione dell'Eucaristia ci è trasmesso dall'Apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi, in quel passo Gesù dice: *«Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me»*(11, 24/b). Gesù affida ai suoi discepoli un mandato trasformando le sue azioni in "*memoriale"*, cioè possibilità di rendere attuale in ogni luogo e in ogni tempo il

---

[2] **CONCILIO VATICANO II,** *LG,* n° 10

[3] **CONCILIO VATICANO II,** *SC,* n° 10 *"Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia"*.

mistero da Lui istituito. Che cos'è il memoriale? Il concetto nasce nell'ebraismo: in esso la celebrazione della pasqua, nella quale si ricorda la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto attraverso il rito dell'agnello pasquale, è *Zikkaron* (זִכָּרוֹן) - termine ebraico che significa anche rendimento di grazie (Eucaristia) -, "memoriale" di quella prima liberazione e promessa della liberazione futura. « *Questo giorno sarà per voi un memoriale* (ebr. zikkaron)*; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne»(*Esodo 12,14). La Chiesa cattolica crede che tutta la liturgia è memoriale del mistero della salvezza, cioè dell'opera che Dio Padre ha realizzato attraverso suo Figlio Gesù Cristo, fatto uomo per gli uomini, morto e risorto per la nostra salvezza.
Il memoriale per eccellenza che la Chiesa cattolica celebra è l'Eucaristia, nella quale si riattualizza la passione, morte e risurrezione di Gesù. Il memoriale è molto più di un semplice ricordo, rientra nello specifico del rito che a differenza della storia, struttura lineare dove ogni avvenimento è unico e irripetibile, ha una struttura circolare dove l'evento celebrato ritorna ciclicamente dando alla celebrazione un eterno presente. Il tempo del verbo nell'eucologia delle celebrazioni è sempre al presente*"Rallegriamoci tutti nel Signore, perché è nato nel mondo il Salvatore Oggi la vera pace è scesa a noi dal cielo")*[4].

Avvenimenti storici ⟶ struttura lineare

Eventi salvifici (Memoriale) ◯ struttura circolare (celebrazione rituale)

Ora riflettiamo sulla prima domanda: "***Chi celebra?"*** (CCC 1136-1144)

Al n° 1140 del CCC troviamo scritto: "*È tutta la comunità, il corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra. « Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento di unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi. Perciò [tali azioni] appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione* »[5]". Abbiamo già affrontato questo argomento. Il richiamo alla diversità dei stati ci rimanda al testo Paolino sui Carismi: « *Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito»* (1Cor 12, 12-13).

Passiamo alla seconda domanda: "***Come celebrare?"*** (CCC 1145-1162)

Il Gesuita iconografo Marko Ivan Rupnik durante una conferenza riguardante il modo di celebrare disse che la liturgia rende presente l'oggettività di Dio per cui non può mai essere celebrata in modo soggettivo, cioè lasciando spazio alla propria inventiva, al massimo in modo personale che nel rispetto dei canoni prescritti li propone attraverso la propria sensibilità e cultura. Questo è un aspetto da tener sempre presente, specialmente da noi sacerdoti.

I cristiani celebrano la loro fede attraverso segni e simboli che vengono dalla creazione e dalla cultura, attraverso i segni dell'antica alleanza, i segni compiuti da Cristo stesso e quelli che sono divenuti sacramenti della Chiesa. Nel Vangelo di Giovanni ci narra la guarigione di un cieco nato in cui emerge in modo chiaro l'uso di un linguaggio simbolico: « *Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Sìloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva*» (Gv 9, 6-7). Al n° 1146 del CCC leggiamo: "Segni del mondo degli uomini. *Nella vita umana segni e simboli occupano un posto importante. In quanto essere corporale e spirituale insieme, l'uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali. In quanto essere sociale, l'uomo ha bisogno*

---

[4] DALLA LITURGIA LATINA, *Antifona introitale della S. Messa della notte di Natale.*
[5] CONCILIO VATICANO II, *Cost. Sacrosanctum Concilium,* 26

di segni e di simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni. La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio". La valenza del simbolo, linguaggio dell'esperienza spirituale, attraverso il segno ampia il significato delle cose, del gesto, della parola. Il pane allora diventa segno del corpo di Cristo ma anche segno della comunione in quanto fatto di tanti chicchi. L'incenso quale fumo profumato che sale al cielo è segno della preghiera dei fedeli … A questi segni si somma la proclamazione della Parola che nella liturgia ha valenza sacramentale, noi ci nutriamo alla duplice mensa, quella della parola e quella del pane. Si aggiunga il canto che come dice Sant'Agostino, vedi la nota, assume un valore primario nella liturgia[6].

Concludiamo con il valore delle sacre immagini. Esse hanno un forte impatto nelle persone, da qui l'importanza che assumono nella trasmissione di quei sentimenti atti a disporre in modo adeguato i fedeli alla celebrazione. L'immagine per eccellenza è il crocifisso al quale si aggiunge quella dei Vergine e dei Santi. La tendenza che si è affermata, specialmente nell'immediato post concilio, quella cioè di spogliare le chiese di ogni immagine, è frutto di un concetto astratto della persona che fin dai tempi antichi ha venerato le icone come segni sacramentali della liturgia.

Passiamo alla terza domanda: "***Quando celebrare?***" (CCC 1163-1178)
Su questo argomento torneremo con una lezione a parte

Quarta domanda *"**Dove celebrare**"* (CCC 1179-1186)
Al n° 1179 con chiaro riferimento ai passi evangelici di Giovanni: Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". *Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo*» (2, 19-21) chiarisce il senso del culto nuovo: *«Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a*

---

[6] ***dal Commento sui salmi, di sant'Agostino, vescovo, Salmo 32, Disc. 1, 7-8; CCL 38, 253-254)***

"Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate. Cantate al Signore un canto nuovo!" (Salmo 32, 2.3). Spogliatevi di ciò che è vecchio ormai; avete conosciuto il nuovo canto. Un uomo nuovo, un testamento nuovo, un canto nuovo. Il nuovo canto non si addice ad uomini vecchi. Non lo imparano se non gli uomini nuovi, uomini rinnovati, per mezzo della grazia, da ciò che era vecchio, uomini appartenenti ormai al nuovo testamento, che è il regno dei cieli. Tutto il nostro amore ad esso sospira e canta un canto nuovo.

Elevi però un canto nuovo non con la lingua, ma con la vita. Cantate a lui un canto nuovo, cantate a lui con arte (cfr. Salmo 32, 3). Ciascuno si domanda come cantare a Dio. Devi cantare a lui, ma non in modo stonato. Non vuole che siano offese le sue orecchie. Cantate con arte, o fratelli. Quando, davanti a un buon intenditore di musica, ti si dice: canta in modo da piacergli; tu, privo di preparazione nell'arte musicale, vieni preso da trepidazione nel cantare, perché non vorresti dispiacere al musicista; infatti quello che sfugge al profano, viene notato e criticato da un intenditore dell'arte.

Orbene, chi oserebbe presentarsi a cantare con arte a Dio, che sa ben giudicare il cantore, che esamina con esattezza ogni cosa e che tutto ascolta così bene? Come potresti mostrare un'abilità così perfetta nel canto, da non offendere in nulla orecchie così perfette? Ecco egli ti dà quasi il tono della melodia da cantare: non andare in cerca della parole, come se tu potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletti.

Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: Cantare nel giubilo. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore. Coloro infatti che cantano sia durante la mietitura, sia durante la vendemmia, sia durante qualche lavoro intenso, prima avvertono il piacere, suscitato dalle parole dei canti, ma, in seguito, quando l'emozione cresce, sentono che non possono più esprimerla in parole e allora si sfogano in sola modulazione di note.

Questo canto lo chiamiamo "giubilo". Il giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non "giubilare"? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole, e la grandezza straordinaria della gioia.

Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4, 19-24) dice così: "Il culto « in spirito e verità » (Gv 4,24) della Nuova Alleanza non è legato ad un luogo esclusivo. Tutta la terra è santa e affidata ai figli degli uomini. Quando i fedeli si riuniscono in uno stesso luogo, la realtà più importante è costituita dalle « pietre vive », messe insieme « per la costruzione di un edificio spirituale » (1 Pt 2,5). Il corpo di Cristo risorto è il tempio spirituale da cui sgorga la sorgente d'acqua viva. Incorporati a Cristo dallo Spirito Santo, « noi siamo il tempio del Dio vivente » (2 Cor 6,16). Il luogo della preghiera è il mondo dove ancora l'apostolo afferma: *«E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre»* (Col 3, 17). Ecco perché almeno fino al IV secolo le prime comunità cristiane celebravano le loro liturgie nelle case "*Domus Ecclesiae"*. Dopo l'editto di Costantino (313) si è cominciato a costruire le prime Basiliche – forse per il numero dei cristiani che nel frattempo aveva raggiunto un numero considerevole di credenti - . Il CCC al n° 1180 afferma: "*Quando non viene ostacolato l'esercizio della libertà religiosa, i cristiani costruiscono edifici destinati al culto divino. Tali chiese visibili non sono semplici luoghi di riunione, ma significano e manifestano la Chiesa che vive in quel luogo, dimora di Dio con gli uomini riconciliati e uniti in Cristo"*. A questo punto il CCC indica il significato del tempio indicando di seguito dal n° 1181 al n° 1186 i vari elementi propri dell'edificio della Chiesa:

1. « La casa di preghiera in cui l'Eucaristia è celebrata e conservata; in cui i fedeli si riuniscono; in cui la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore, che si è offerto per noi sull'altare del sacrificio, viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli, dev'essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni ».
2. L'altare della Nuova Alleanza è la croce del Signore 65 dalla quale scaturiscono i sacramenti del mistero pasquale.
3. Il tabernacolo, nelle chiese, deve essere situato « in luogo distintissimo, col massimo onore ».
4. La sede del Vescovo (cattedra) o del presbitero « deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera ».
5. L'ambone: « L'importanza della Parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata e verso il quale, durante la liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli ».
6. Il radunarsi del popolo di Dio ha inizio con il Battesimo; la chiesa deve quindi avere un luogo per la celebrazione del Battesimo (battistero) e favorire il ricordo delle promesse battesimali (acqua benedetta)
7. Il rinnovamento della vita battesimale esige la penitenza. La chiesa deve perciò prestarsi all'espressione del pentimento e all'accoglienza del perdono, e questo comporta un luogo adatto per accogliere i penitenti.
8. Infine, la chiesa ha un significato escatologico. Per entrare nella casa di Dio bisogna varcare una soglia, simbolo del passaggio dal mondo ferito dal peccato al mondo della vita nuova al quale tutti gli uomini sono chiamati.